Scritto da Red.
Sabato 15 Ottobre 2016 18:40



AVELLINO – “Ho riflettuto molto su questo passaggio e dal modo in cui questa proposta viene venduta dai propagandisti del Sì mi sembra solo un’offerta in pubblico che ricorda il mercato dei vu cumprà, ognuno c’ha la risposta secondo la domanda. La mia sorpresa è stata l’aver ascoltato Renzi in un’intervista alla 7 - dove peraltro i giornalisti erano educati, io ricordo i giornalisti, non cattivi, quelli che mettevano in difficoltà l’interlocutore - in cui lui cambiava risposta cambiando argomento, cioè il problema non era per la norma, ma la risposta era soddisfare la curiosità dell’interlocutore, quindi noi siamo in presenza di una grande pagliacciata”.

È un passaggio dell’intervento dell’ex presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, che ha concluso l’incontro svoltosi questa pomeriggio al centro sociale Samantha della Porta organizzato dal Comitato per il No al referendum costituzionale coordinato da Beppe Sarno. Ad aprire i lavori, coordinati da Generoso Picone, responsabile della redazione avellinese del *Mattino*, è stato proprio Sarno che ha messo in evidenza il rischio di una perdita di sovranità da parte del popolo italiano a favore delle multinazionali finanziarie. Ha quindi preso la parola Felice Besostri, costituzionalista noto per aver vinto la battaglia contro la legge elettorale meglio conosciuta come porcellum, che ha spiegato in termini tecnici tutti i difetti della legge e tutte le insidie che essa comporta. Secondo Besostri se viene approvata la revisione costituzionale e non viene censurata la legge elettorale potremmo avere un governo totalmente diverso da quello prefigurato dalla nostra Costituzione, passando da un sistema parlamentare a un premierato assoluto: una persona, il primo ministro, che per 5 anni non ha più controlli. Besostri inoltre ha messo in evidenza che, applicando questa norma alle elezioni passate, significa che può governare con il 54% dei seggi una lista che rappresenta tra il 18 e il 23% degli aventi diritto al voto.

È quindi intervenuto l'ex ministro Giulio Tremonti che ha spiegato come funziona il sistema

parlamentare facendo riferimento all'illegittimità politica della maggioranza attuale, eletta grazie a un premio di maggioranza definito incostituzionale da una sentenza della Corte costituzionale.

"Renzi è il cambiamento? Avrei qualche dubbio. La ragioneria dello Stato dice che si risparmieranno 50 milioni sul nuovo Senato, se invece Renzi – ha detto Tremonti – licenziasse tutta la banda di persone che c'ha intorno si farebbero quattro senati e ci fai veramente un taglio alla politica. Poi dicono più gestibile la macchina con l'eliminazione di una Camera, in realtà il Senato non è affatto eliminato ma potenziato perché gli hanno dato tutta la competenza in materia di Europa. Una volta l'Europa erano i fagioli, adesso l'Europa è il risparmio, è l'immigrazione, praticamente tutto. Allora un senato fatto da cento zombi nominato da altri zombi a cui il governo non può imporre la fiducia – saranno loro a vendere il voto secondo come gli conviene – è una roba…"

Ha poi preso la parola Guido Calvi il quale ha significativamente evidenziato come siano tutti falsi gli slogan che girano in queste settimane a favore del Sì. "In realtà - ha affermato il presidente del comitato per il No che fa capo a D'Alema – non è vero che le leggi sono troppo lente. Noi abbiamo visto passare leggi-fulmine. In questo ultimo periodo è stata approvata una legge a settimana. Quando si tarda ad approvare una legge non è per colpa del bicameralismo perfetto, bensì della mancanza di un compromesso tra i diversi portatori di interesse, è un problema politico".

"Il nuovo senato – ha spiegato ancora – sarà costituito da 100 senatori nominati dai Consigli regionali che non riceveranno indennità, ma potranno decidere quanto prendere di rimborso, quindi nei fatti non c'è una taglio ai costi della politica. Non solo, al momento il Pd possiede 10 regioni su 15, dunque un Senato eletto in questo modo sarebbe monocolore, con questa riforma il Partito democratico vuole assicurarsi la maggioranza sia al Senato che Camera; di questi senatori – ha aggiunto – 74 saranno consiglieri regionali, 21 sindaci, e 5 nominati direttamente dal presidente della Repubblica. Inoltre, questi senatori saranno liberi dal vincolo di mandato, quindi pur essendo rappresentanti della Regione che li ha eletti avranno una completa libertà di legiferare in 12 ambiti legislativi, godranno dell'insindacabilità e dell'immunità parlamentare, quindi nessuno potrà denunciarli per quello che fanno nell'esercizio del proprio mandato, e avranno anche la libertà di cambiare partito: per esempio se un sindaco fosse eletto al Senato e nel frattempo il suo Comune fosse sciolto per mafia, non si potrebbe procedere contro di lui per via dell'immunità. Quindi il Senato sarà popolato di persone asservite al partito di potere e che potranno delinquere senza conseguenze legali, perché sarà compito dello stesso Senato autorizzare o no la carcerazione preventiva".

Nel suo intervento conclusivo De Mita ha posto l'accento sul pericolo che corre la democrazia

perché con questa riforma si mette a rischio la tenuta del sistema democratico sottolineando il pericolo che «il combinato disposto» tra Italicum e riforma può avere per la tenuta del sistema democratico. «Siamo impegnati - ha detto - nella difesa della Costituzione dal suo stravolgimento. È un grande rischio perché, oggettivamente, si personalizza il potere e le norme vengono costruite per tutelare l'autonomia della persona. E quando la persona prevale sulla regola il rischio diventa molto forte».

“Il rischio maggiore – ha spiegato – è la riforma della legge elettorale e, fra l’altro, di questa difficoltà che era stata ignorata poi se n’è ricordato anche l’ex capo dello Stato, Napolitano. In Cile c’era un sistema elettorale così, quando vinse Allende poi si trovò di fronte all’impossibilità di reggere il malumore della pubblica opinione e questo ricordo mi fu raccontato dal cardinale Silva, personaggio straordinario, che aveva messo insieme socialisti, democristiani e comunisti che si erano messi insieme per fronteggiare la situazione che era veramente difficile. Furono i socialisti che vennero meno e quell’accordo non ha resistito e di fronte all’impossibilità ad esistere arrivò il generale. Io non dico questo perché in Italia possa arrivare un generale, visto che non ce ne sono, ma certamente il rischio c’è e la governabilità non è fondata sul potere, la governabilità è fondata sulla comprensione perché senza la comprensione dei problemi è difficile reggere e andare avanti. La democrazia non è il comando, la democrazia è l’aiuto alle popolazioni a trovare le soluzioni per risolvere i problemi”.

Non sono mancati i commenti sul Pd: “La cosa insopportabile è la sceneggiata della direzione – come si chiama il partito, ah il Pd – dove parla uno solo, parla uno solo e non esprime mai un concetto, fa un’analisi, ipotizza, lui pontifica, descrive il fatto in termini di speranza non di possibilità, poi alla fine consente di discutere ma su alcuni punti”.

Non è mancato un passaggio sulla Prima repubblica: “Io non ho mai immaginato che quella storia sia stata fatta da un solo partito, quella storia è stata fatta dalle grandi forze popolari del Paese, non ci fossero state le grandi forze popolari del Paese quei risultati non ci sarebbero stati. Era divertente la liturgia del Partito comunista che in commissione discuteva sui problemi, in aula votava contro e poi spiegava che loro erano riusciti a strappare la maggioranza per l’approvazione della legge. Non c’è nessuna logica tra le norme che si propongono ed il problema da risolvere”.

Poi l’affondo finale: «Se obblighiamo gli interlocutori a discutere della legge e li obblighiamo ad abbandonare lo strumento pubblicitario tanto caro a Renzi, l’opinione pubblica risponderà. Questa campagna elettorale dobbiamo farla per evitare la tirannide: quella degli intelligenti è dura da sopportare, ma quella degli stupidi è assolutamente insostenibile».

Una curiosità. La serata avellinese di Tremonti si è conclusa lungo Corso Vittorio Emanuele dove l'ex ministro del governo Berlusconi si è intrattenuto al tavolo di un noto bar cittadino consumando un aperitivo e sottoponendosi volentieri alle richieste di posare in una foto venutegli da più di una persona che l'aveva riconosciuto.